

RINCARI

COL GREGGIO ALLE STELLE

Petrolio senza freni sfondata "quota 100"

Ma Bush avverte: "Non utilizzeremo le riserve strategiche"

RAFFAELLO MASCI
ROMA

Lo spettro che aleggiava da settimane sull'economia mondiale, si è appalesato: il petrolio è arrivato a cento dollari al barile. Non molto più dei 97 toccati lunedì scorso, eppure la soglia psicologica di una quotazione a tre cifre ha seminato lo scompiglio ed è arrivata in maniera repentina, in un solo giorno. Nell'ultimo anno il prezzo del greggio è cresciuto del 57%. Ma se le quotazioni non dovessero scendere rapidamente, il peggio è di là da venire: per l'Italia - per esempio - Nomisma calcola una possibile ricaduta sull'inflazione di tre punti percentuali, una Caporetto per il nostro sistema produttivo e per i consumi.

A incidere su questa contingenza sono tre fattori. Il primo è quello geopolitico: all'instabilità dell'area medio-orientale, si è aggiunto il peggioramento della situazione interna della Nigeria (maggior produttore africano) e

l'impossibilità dell'Opec di sopperire alla produzione di questo paese. Perfino fattori climatici imprevedibili, come il maltempo che ha determinato la chiusura di alcuni terminali messicani, hanno aggravato la situazione e inciso negativamente su un mercato quantomai umorale. Senza dire della persistente crescita della domanda soprattutto cinese.

Il secondo fattore - come ha rilevato ieri il presidente dell'Unione petrolifera, Pasquale De Vita - è la speculazione: «Il peso dei mercati finanziari è ormai molto significativo. Solo nell'ultimo anno gli hedge fund avrebbero accumulato più di 200 miliardi di dollari in futures petroliferi» con un volume medio di transazioni giornalieri sul greggio americano (Wti) cresciuto del 117% in tre anni.

Il terzo fattore, infine, è la riduzione delle scorte settimanali americane. Il rapporto del Dipartimento per l'Energia, che verrà diffuso

oggi, dovrebbe confermare un calo di 3,15 milioni di barili, rispetto ai 293,6 della settimana scorsa e, se il dato verrà ribadito, sarà la settima settimana di fila in cui si registrerà una contrazione del genere. La Casa Bianca ieri ha fatto sapere che non utilizzerà le riserve strategiche «in quanto un loro rilascio temporaneo non influenzerebbe di molto i prezzi». Ma i timori tuttavia permangono.

Tutto questo in che cosa si potrebbe tradurre per l'Italia? «Lo sfondamento di 100 dollari pone una pesante ipoteca sull'intera economia - ha commentato Davide Tabarelli, economista ed esperto tariffario di **Nomisma Energia** - gettando le basi per nuove raffiche di rincari. Con l'oro nero su questi livelli avremmo un peggioramento del deficit energetico nell'ordine di 4-5 miliardi di euro, che premeranno ulteriormente su una già asfittica crescita dell'economia italiana e non solo per quanto riguarda benzina e bol-

lette elettriche e del gas, direttamente coinvolte nei rincari dell'oro nero».

L'aumento della materia prima, cui «l'Italia è pesantemente legata per il proprio approvvigionamento energetico, rischia di creare un effetto "domino" sull'intera economia», continua Tabarelli. Dai prezzi di produzione a quelli di trasporto, il caro-petrolio può innescare una spirale di rialzi sull'intero paniere dei beni di consumo, «spingendo l'inflazione verso il 3%».

«Si tratta di pessime notizie per un paese come l'Italia - dice ancora Tabarelli - dal grande deficit statale che deve finanziare, tra l'altro, con tassi di interesse attesi in rialzo». Quanto al supereuro, non bisogna farsi soverchie illusioni, in quanto la moneta unica «contribuisce a contenere le fiammate del petrolio ma l'Italia si trova in una posizione penalizzata rispetto ai partner: la dipendenza dal greggio è infatti superiore per l'eccessivo utilizzo di gas nella produzione elettrica, e il prezzo del gas è legato a quelli del petrolio».

**L'Unione Petrolifera
parla di speculazione:
gli hedge fund hanno
200 miliardi di futures**